

La Regola di San Benedetto «L'ozio è nemico dell'anima»

Città Alta. Sabato conferenza nella chiesa di Santa Grata nel bicentenario del ripristino del monastero. Si parlerà anche della scrittura delle monache

GIULIO BROTTI

«L'ozio è nemico dell'anima, perciò i monaci devono dedicarsi al lavoro in determinate ore e in altre, pure prestabilite, allo studio della parola di Dio». Sarà dedicata alla Regola di San Benedetto e alla pratica della scrittura nei monasteri femminili, in età medievale, la conferenza a due voci che si terrà sabato alle 17 nella chiesa di Santa Grata, in via Arena, a Bergamo Alta; l'incontro rientrerà in una serie di eventi promossi per celebrare il bicentenario del «ripristino» di Santa Grata in Columellis, avvenuto nel 1817, dopo che il monastero era stato vittima delle soppressioni napoleoniche.

Sabato la prima relazione (sul tema «La Regola e il mondo») sarà tenuta da Pierantonio Piatti, ufficiale del Pontificio Comitato di Scienze Storiche che ha sede nella Città del Vaticano. «La "Regula Benedicti" - afferma Piatti - si presenta sin dalla sua prima diffusione come uno strumento per la contemplazione, che però non esclude un rapporto attivo con il mondo. Al contrario: secondo la spiritualità benedettina, l'uomo è chiamato a collaborare con Dio in un'opera di ri-creazione delle realtà sensibili. La dimensione "ascetica", in questo caso, si esplica nello sforzo di ordinare a



Ildegarda scrive il contenuto di una sua visione, dal «Liber divinorum operum», Biblioteca Statale di Lucca

Dio ogni momento e attività della vita quotidiana. L'ascesi ha, qui, un carattere prevalentemente positivo: la prescrizione del silenzio, per esempio, mira a creare uno spazio interiore in cui possa risuonare la Parola per eccellenza, quella di Dio, attraverso la meditazione della Sacra Scrittura, la "lectio divina" e la preghiera del cuore».

Di solito, come cifra riassuntiva della spiritualità benedettina, si cita il motto «ora et labora», che tuttavia «è stato proba-

bilmente coniato nel XIX secolo in area germanica - osserva Piatti -, ed è anche un po' angusto, rispetto al senso complessivo della forma di vita proposta da Benedetto da Norcia. La Regola è per il mondo, nel mondo e con il mondo in quanto attualizzazione della scommessa evangelica: occorre leggere nel volto dell'uomo i tratti dell'immagine di Dio, per fare nuove tutte le cose». Emore Paoli, docente di Letteratura latina medievale all'Università di Roma «Tor Ver-

gata», parlerà invece di «contemplazione e scrittura al femminile» negli ambienti monastici: «Noi oggi - spiega Paoli - tendiamo a pensare che l'esercizio della scrittura fosse appannaggio del monachesimo maschile. In realtà, nella Regola di Benedetto non si fa obbligo ai monaci di imparare a leggere e a scrivere, mentre Cesario di Arles, nella sua "Regola per le vergini" - ossia per le monache - menziona esplicitamente questo punto. Verso la metà del secolo scorso uno studioso tedesco, Bernhard Bischoff, ha scoperto che diversi manoscritti conservati a Colonia erano stati redatti da monache che poi avevano anche firmato questi testi. Non possiamo ovviamente generalizzare, fino a ritenere che in tutti i monasteri femminili si copiarono codici o si scrivesse libri, ma questa pratica doveva comunque avere una diffusione significativa». Nelle sua relazione, Paoli prenderà tra l'altro in esame il caso di Ildegarda di Bingen (1098-1179), «in cui la scrittura è strettamente legata alla contemplazione, dal momento che lei, scrivendo, riferisce i contenuti delle sue visioni mistiche. I testi di Ildegarda tendono quindi ad acquisire un valore "profetico", mettendosi al servizio di una riforma morale e spirituale della Chiesa».

«Pop-cultura» Una riflessione sul Sessantotto

Incontri

Roberto Diodato, docente alla Cattolica di Milano, apre la rassegna al Santuario della Madonna della Castagna

A Parigi, la modella Caroline de Bendern, seduta sulle spalle di un amico, sventola la bandiera del Fronte di Liberazione vietnamita e si guadagna così l'appellativo di «Marianna del Maggio francese»; a Roma, i poliziotti mandati a presidiare la facoltà di Architettura vengono presi a sassate; a Praga, i carri armati sovietici mettono fine all'esperienza riformista del «socialismo dal volto umano». Avrà come titolo «Il Sessantotto. Una riflessione a cinquant'anni di distanza» il ciclo di incontri di «pop-cultura» che inizierà domani alle 19 a Bergamo, presso il Santuario della Madonna della Castagna; l'iniziativa è promossa dalla parrocchia di San Rocco in Fontana in collaborazione con la Cooperativa sociale di Città Alta.

A tenere la relazione inaugurale su «La cultura del Sessantotto» sarà Roberto Diodato, docente di Estetica all'Università Cattolica di Milano.

«In effetti - spiega Diodato -, sarebbe più giusto parlare di "culture" del Sessantotto, al plurale. In quel periodo storico si sono intersecate diverse correnti di pensiero e filoni culturali, dalla contestazione della società dei consumi, passando

per le proposte di revisione critica del marxismo, alle forme pubbliche di dissenso nel mondo cattolico. Il Sessantotto, inoltre, ha avuto un carattere "globale": perseguendo finalità differenti, il movimento della contestazione si è affermato in Paesi anche distanti tra loro; ha fatto la sua comparsa negli Stati membri della Nato, in quelli che allora appartenevano al Patto di Varsavia e pure nei Paesi "non allineati".

«I leader sessantottini - prosegue Diodato - avevano ben presente l'idea del mondo come "villaggio globale", secondo la formula coniata nel 1962 dal massmediologo Marshall McLuhan. Egli sosteneva che i nuovi media costituirebbero un'estensione nello spazio del nostro sistema nervoso centrale: questo, secondo lo studioso canadese, comporterebbe in pari misura un ampliamento della responsabilità morale dei singoli rispetto a quanto accade nel mondo circostante».

I relatori dei successivi incontri alla Madonna della Castagna - sempre con inizio alle 19 - saranno Marta Busani, ricercatrice dell'Università Cattolica di Milano (venerdì 15 giugno: «Libertà è partecipazione»). I giovani e il Sessantotto», e Roberto Pertici, ordinario di Storia contemporanea all'Università di Bergamo (il 22 giugno: «Il Sessantotto cattolico»).

G. B.

IL LIBRO RIEDITO «IL MALE OSCURO»

Giuseppe Berto La nevrosi è spia delle nostre paure

Allergico alla combriccola di Moravia e soci, dalla quale viene cordialmente disprezzato, stimato da Hemingway, iscritto fin da giovane al partito di coloro che si ostinano a stare dalla parte che ritengono giusta, cioè contro tutto e tutti, Giuseppe Berto è scrittore sconosciuto ai più.

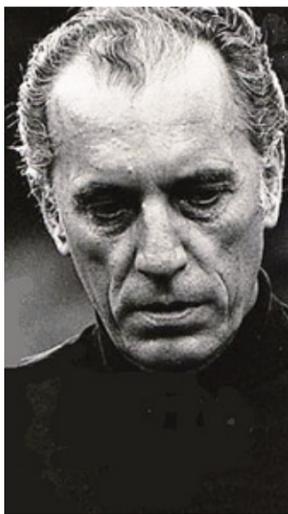
Eppure «Il male oscuro» (da poco ripubblicato da Neri Pozza) nel 1964 vince sia il Viareggio sia il Campiello, lasciando di stucco quella critica che lo etichettava come un dilettante.

Berto viene emarginato perché non appartiene a questa o quella consorte, schiva i salotti romani, non sopporta che la società delle lettere si regga sulle raccomandazioni. È un tema attualissimo, in buona sostanza la faccenda zoppica ancora così. Conscio del proprio valore, Berto af-

fronta gli intellettuali radicali che strapazzano o peggio ignorano le sue opere.

Il mancato riconoscimento e il senso di colpa per la morte del padre sono tra i motivi che lo portano alla nevrosi, malattia con la quale ingaggia il corpo a corpo che alimenta «Il male oscuro».

La vicenda narra di un intellettuale giunto a Roma dalla provincia. Sceneggiatore per produttori cinematografici di mezza tacca, si muove in un mondo fatuo che richiama il film «La grande bellezza» di Paolo Sorrentino, vagheggiando la stesura di un capolavoro che resta fermo al capitolo tre. «Male oscuro» è espressione gaddiana, ma è Berto che l'ha resa metafora assoluta di una condizione umana senza tempo. «La nevrosi - scrive - è una malattia basata sulla paura. Paura di tutto: della morte, della pazzia, della gente, della solitudine, del movimento, del futuro». Dimensione che il protagonista appren-



Lo scrittore Giuseppe Berto

de fin da piccolo: il senso di inferiorità nei confronti dei ricchi borghesi, l'esperienza in collegio («una quantità di sconforto che un bambino non è in grado di sopportare restando bambino») e soprattutto la lotta con il padre, «durata sessant'anni e quattro mesi per non dire di più. A nulla valgono il matrimonio e la nascita di una figlia, a nulla vale raccontare lavoretti che permettono di sbarcare il lunario. I medici minimizzano, irridono, spennano, ma l'angoscia resta. L'oscurità di questo male non dipende dalla complicata diagnosi o dalla tortuosa terapia. No, dipende dal fatto che la sofferenza si annida nel nostro sottosuolo, luogo unico e differente per ciascuno, come ricorda Ema-

nuele Trevi nel saggio che correde l'opera. Precisa Gadda nella Postfazione: «Nervosi propria dello scrittore narrante in prima persona e paziente consapevole del proprio patire ma incapace a dominarlo: psicosi, cioè follia dei "rimanenti" assunti a persone del romanzo: psicosi di mezzo il mondo, destino, forse, dei più tra gli umani».

Non è certo un caso se la narrazione si snoda in un lucidissimo e implacabile flusso di coscienza che non dà requie al lettore, un monologo da togliere il fiato. La punteggiatura è minima, l'affabulazione continua, le reiterazioni ossessive. È la scelta stilistica ideale per rendere quel che il nevrotico avverte, l'oppressione al petto, il malessere che se lo scruti da vicino non ci cavi niente, il calvario da sintomo a spasimo.

Una voce attualissima, quella di Berto, che si aggira tra Svevo e il già citato Gadda. Ben altra cosa rispetto a certi romanzi dal periodare sincopato e asfittico che van di moda oggi. Fatto da dire che i libri migliori, ancorché premiati, pochi li leggono davvero. Sono opere che se ne stanno per conto loro e defilate, scritte da autori malmostosi e scorbatici che di mestiere fanno il contropelo al mondo. Libri che meritano lettori seri, e certamente rari.

Claudio Calzava

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torna la rassegna «Un grande classico»

Spazio Polaresco

Torna per la 9ª edizione il progetto «Un grande classico», la rassegna letteraria che vuole promuovere la lettura nei giovani attraverso la riscoperta dei grandi romanzi classici. L'edizione 2018 è intitolata «Simbologie: gli animali in letteratura» e prevede tre incontri, una proiezione e un laboratorio. Il primo incontro è in programma oggi presso lo Spazio Polaresco, e sarà dedicato al classico di Melville «Moby Dick». Il romanzo verrà raccontato attraverso uno spettacolo corale con trampolieri, attori e musicisti (realizzato in collaborazione con la compagnia teatrale Chapatì Teatro, i Trampolieri Anonimi e il duo di batteristi del progetto musicale Pulsar Ensemble, Filippo Sala e Sebastiano Ruggeri). Si proseguirà il 13 giugno allo Spazio Gate con «Balla coi Lupi», il romanzo di Michael Blake da cui è stato tratto il celebre film. Interverranno lo scrittore e musicista Giuseppe Festa e il giovane scrittore bergamasco Nicola Rumi Crippa. Ultimo incontro il 14 giugno allo Spazio Edoné, con «La Fattoria degli Animali» di George Orwell. Gli incontri iniziano alle ore 21,30.

Si presenta il primo romanzo di Paolo Regina

Libreria Ubik

Un antiquario trovato cadavere nella propria bottega a Ferrara: Uber Montanari, colto e misantropo, solitario e misterioso. Gaetano De Nittis è un brillante capitano della Guardia di Finanza. D'origine pugliese, da poco trasferito in Emilia, ama la buona cucina, che per lui equivale solo a quella della sua terra, e non sopporta l'agrodolce estense. È proprio il giovane capitano a scoprire il corpo di Montanari, l'antiquario dalla personalità ambigua. La storia è narrata nel libro «Morte di un antiquario» pubblicato da Sem e scritto da Paolo Regina, classe '59, avvocato, ex docente universitario, ora segretario generale di Concommercio Cremona, dopo esserlo stato nelle associazioni di Ferrara e Grosseto. Alla sua prima prova narrativa, il risultato è una vicenda appassionante ricca di personaggi e un'indagine interessante da seguire fino all'ultima pagina. Il libro sarà presentato domani alle 18,30 alla Libreria Ubik di via Borgo Santa Caterina, 19 a Bergamo. Converserà con l'autore Micaela Vernice.